

Rialzo dei tassi, gli effetti su mutui, azioni e obbligazioni della decisione Bce: gli esempi e i rincari delle rate

(Fonte: <https://www.corriere.it/>)

Priorità alla lotta all'inflazione

La Bce ha dunque scelto [la linea dura nella lotta all'inflazione](#): il rialzo dei tassi deciso giovedì 16 marzo dall'Istituto di Francoforte guidato da [Christine Lagarde](#) è di 50 centesimi il che porta il tasso di riferimento per il costo del denaro nell'eurozona dal 3 al 3,5%. Si tratta del livello più alto dei tassi europei dalla fine del 2008.

La misura era già stata annunciata da giorni dalla presidente della Bce Christine Lagarde ma molti osservatori, a causa della [crisi bancaria in atto](#) in aree esterne all'eurozona a causa del [fallimento della Silicon Valley Bank negli Stati Uniti](#) e delle gravi difficoltà del [Credit Suisse nella Confederazione Elvetica](#), ritenevano che la Banca centrale europea avrebbe optato per la linea più morbida di un rialzo di 25 centesimi. Così non è stato.

Qualche risultato sul fronte dell'inflazione comunque è già visibile. A febbraio [l'inflazione in Italia, comunica l'Istat è salita dello 0,2% mensile](#), meno delle stime flash che avevano registrato un +0,3%. Anno su anno l'incremento è del 9,1%, in calo di un decimo di punto nei confronti dei dati preliminari.

Vediamo quali saranno le principali conseguenze di tassi al 3,5% per i cittadini, nella loro veste di consumatori, risparmiatori e investitori, a partite dai mutui per comprare casa, dai prestiti personale e dall'andamento di azioni e bond sui mercati finanziari e valutari, con le conseguenze per euro e dollaro.

Mutui, ecco cosa succederà alle rate con il rialzo dei tassi (e la crisi delle banche)

Nonostante la tempesta sui mercati finanziari causata dal [fallimento di Svb e dalle gravi difficoltà di Credit Suisse](#), Bce ha aumentato [il costo del denaro di 50 centesimi](#). In teoria, come è successo finora dopo il primo aumento dello scorso luglio, questo dovrebbe portare all'aumento di pari entità dell'[Euribor, il parametro che serve per indicizzare i finanziamenti a tasso variabile](#) ma grande è la confusione sotto il cielo, perché martedì alle prime notizie sulla banca elvetica l'Euribor è sceso di 20 centesimi per poi riprendersene 10 mercoledì mentre [l'Eurirs, il parametro che serve da base per i mutui a tasso fisso](#) è sceso rispetto alla settimana scorsa di quasi mezzo punto. Probabilmente questo significa che i mercati ritengono conclusa o in via di conclusione la politica di rialzo del costo del denaro. Se è davvero così lo scopriremo nelle prossime settimane (*Gino Pagliuca*).

Mutuo variabile: la rata sale di 40 euro al mese: gli esempi

Per ora è possibile dare qualche indicazione ipotizzando che comunque i cinquanta centesimi di aumento si riversino per intero sui **tassi del variabile**. Su un mutuo di nuova stipula cinquanta centesimi in più significano circa **40 euro di rata in più ogni 100 mila di debito**, su un mutuo in corso invece l'entità dell'aumento dipende, oltre che dal debito residuo, dal tasso iniziale del mutuo e dalla durata residua.

Il guaio grosso per chi ha in corso un mutuo variabile è che in 8 mesi il costo degli interessi (sempre ipotizzando che l'Euribor arrivi al 3,5% seguendo anche questa volta la Bce) è aumentato di 400 punti base.

Ma vediamo qualche esempio.

Ipotizziamo sempre mutui partiti a maggio e che la rata di maggio 2023 sia calcolata con Euribor a 3,5% più lo spread originario. **Mutuo a 20 anni da 200 mila euro** partito nel 2013 all'1,51%. La rata di partenza era di 966 euro. La rata di maggio, calcolata su un debito residuo di 107.531 euro sarà di 1.261 euro. Stessa cifra e stesa data di partenza, ma tasso all'1,71% e durata trentennale: rata di partenza 711 euro, nuova rata 1.106 euro calcolata su un debito residuo di 144.348 euro.

Mutuo da 150mila euro partito nel 2018 all' 1,05%. Rata iniziale 570 euro, nuova rata 963 calcolata su un debito di 123.120 euro.

Stessa data di partenza ma **durata trentennale e debito iniziale da 250 mila euro** con tasso 1,17%. Rata iniziale da 824 euro, rata di maggio prossimo a 1507, su un debito da 214.179 euro. Infine, **mutuo da 190 mila euro a 20 anni partito nel 2021 allo 0,77%**. Prima rata 854 euro, prossima rata 1.433 su un debito da 172.279.

Mutuo da 240 mila a 30 anni partito sempre nel 2021 ma allo 0,97%. La prima rata era 769 euro, la prossima arriverebbe addirittura a 1.528, su un debito di 226.080 (*Gino Pagliuca*).

Gli effetti sul mercato azionario: un calo nei prossimi mesi, ripresa verso la fine del 2023

Nell'esaminare gli effetti del rialzo dei tassi partiamo da quello che è il termometro più sensibile e in grado di dare una risposta immediata (non sempre quella giusta) agli interrogativi sollevati da nuovi scenari economici. La reazione è stata chiara: la Borsa di Milano con tutte le europee sono passate in rosso dopo che la Bce ha aumentato i tassi di mezzo punto percentuale, dimostrando di voler seguire la linea dura sull'inflazione, ignorando le turbolenze sul settore bancario. Ma in meno di un'ora i listini hanno virato in positivo con il Ftse Mib di Piazza Affari in rialzo dello 0,88%, il Dax di Francoforte su dello 0,97% e il Cac40 di Parigi in aumento dell'1,28%. A piacere ai mercati è stato soprattutto il mancato riferimento della Bce a futuri nuovi aumenti dei tassi.

«Il rally di inizio anno dei mercati europei non ha valutato appieno le conseguenze sull'economia degli aumenti dei tassi di interesse. È molto probabile che a fine anno gli indici statunitensi e

forse anche quelli europei saranno a un livello del 5-10% inferiore rispetto ai livelli attuali», spiega Claudio Basso, responsabile investimenti di Azimut Investments, sede in Lussemburgo. C'è tuttavia da osservare che nell'annunciare la decisione di rialzo dei tassi Christine Lagarde si è premurata di sottolineare che il Pil nell'eurozona crescerà nel 2023 ad un ritmo dell'1% (superiore alle previsioni precedenti). Si tratta di una stima che smentisce le ipotesi di recessione che continuano a circolare in questi giorni. «Ritengo in ogni caso che i mercati azionari nei prossimi mesi soffriranno e penso che i risparmiatori farebbero meglio a orientarsi sui titoli dei settori più difensivi o ad alto dividendo, come alimentari, farmaceutici e utilities», conclude Basso.

Obbligazioni: tornano un investimento rifugio (con rendimenti sopra il 4%)

La lunga traversata nel deserto dei titoli a reddito fisso, che per anni sono rimasti fermi a rendimenti poco più che simbolici, quando non nulli, è terminata. Ormai i titoli governativi e societari viaggiano a rendimenti pari o superiori al 4%, perlomeno in Italia. Con il rendimento del Btp al 4,7% e quello dei Bund tedeschi di poco inferiore al 2,8% le cedole del reddito fisso sono in grado di gareggiare con un tasso di inflazione che per quanto elevato è comunque in discesa e viene stimato su un livello di poco superiore al 5,3% medio a fine 2023. In sostanza i rendimenti "nominali" offerti dalle obbligazioni saranno grosso modo in grado di pareggiare l'erosione del capitale dovuta all'alta inflazione (che nel 2024, secondo le stime Bce scenderà al 2,9% e al 2,1% nel 2025). Se queste previsioni saranno rispettate a fronte di un'inflazione 2023 del 5-5,5% i rendimenti «reali» saranno ancora negativi. Ma dall'anno prossimo una cedola fissata oggi a un livello 4%, in presenza di un'inflazione al 2,9% (stima Bce) offrirà un rendimento «reale» (al netto del caro-vita) superiore all'1%. «Per il momento continuiamo a preferire i Btp di durata breve, in vista di probabili nuovi aumenti del costo del denaro e dei rendimenti. Ma in futuro chi avrà investito in titoli di lungo periodo sperimenterà i guadagni che derivano dal ciclo di ribasso dei tassi», spiega Basso di Azimut. Un futuro che tuttavia appare ancora lontano.

Il cambio euro/dollaro

Da inizio anno a oggi la valuta comune europea ha perso meno dell'1% nei confronti del dollaro. Il biglietto verde si rivela resistente anche in presenza di una decisione di aumento deciso dei tassi, 50 centesimi di rialzo sono un aumento deciso, al punto che immediatamente dopo le decisioni di Francoforte il dollaro si è apprezzato leggermente intorno a quota 1,05. Attualmente il differenziale dei tassi gioca a favore degli Stati Uniti dove il valore è 4,75% contro il 3,5% dei tassi europei. «Prevedo che ci sarà molta volatilità sui cambi nei prossimi mesi, ma al netto di oscillazioni anche brusche il valore di fine anno non dovrebbero essere molto diversi da quelli correnti», afferma Claudio Basso di Azimut Investments.

Il credito al consumo: tassi medi intorno al 10%

Uno spread, e quindi una maggiorazione, di 4-5 punti percentuali sul tasso euribor di riferimento è normale per il credito al consumo, questi prestiti durata generalmente non superiore a 60 mesi con cui banche e società finanziarie erogano prestiti a favore delle famiglie per precisi obiettivi di spesa (auto, vacanze, ristrutturazioni di importo inferiore ai 50mila euro). Il tasso euribor a 12 mesi ha già incorporato l'aumento deciso dalla Bce e il 15 marzo era pari al 3,66%. L'8 marzo scorso ha sfiorato il 4%. È probabile che nelle prossime settimane sarà questo il valore di riferimento del mercato. Di fronte a questa evoluzione i tassi sui prestiti personali e sul credito al consumo si muoveranno rapidamente oltre la soglia del 10%. L'ultimo dato disponibile, quello di gennaio indica un valore del 9,40%. In un anno il costo di queste forme di finanziamento, attraverso le piattaforme online è cresciuto di oltre il 25%.